

La non-riforma fiscale Meloni: una questione politica

Descrizione

La riforma fiscale del governo Meloni Ã¨ stata varata con grandi ambizioni, ponendo come termine di riferimento la riforma Cosciani del 1972-1973. A undici mesi dallâ??approvazione della legge delega e dopo lâ??entrata in vigore di otto decreti legislativi (e altri due in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale), ciÃ² che si sta realizzando Ã¨ molto lontano da quelle aspirazioni e, soprattutto, da quello che servirebbe al Paese.

I gravi limiti del nostro sistema tributario sono evidenti da tempo. Un carico complessivo relativamente elevato e, soprattutto, mal distribuito: eccessivo sui fattori produttivi e assai meno sulle rendite, a partire da quella immobiliare. Unâ??evasione fiscale in calo ma tuttâ??ora enorme e largamente diffusa. Una riscossione colabrodo, con un macigno di oltre mille miliardi di cartelle arretrate. Procedure e adempimenti spesso molto piÃ¹ complessi rispetto a quanto accade nel resto dâ??Europa.

Di fronte a problemi di questa portata, la riforma promossa dal governo Meloni ha prodotto risultati molto modesti: lâ??accorpamento dei primi due scaglioni IRPEF, finanziato perÃ² solo per il 2024; una deduzione maggiorata IRES per il costo del lavoro, coperta anchâ??essa solo per questâ??anno; lâ??abolizione, in questo caso permanente, dellâ??Aiuto alla crescita economica (ACE), con un aggravio strutturale di 2,8 miliardi a carico delle imprese. Niente sul fronte IVA e IRAP. La legge delega enuncia lâ??obiettivo finale di unâ??unica aliquota IRPEF, ma questo totem ideologico Ã¨ destinato (fortunatamente) a rimanere sulla carta: lâ??Italia a giugno Ã¨ entrata in procedura per deficit eccessivo e il nuovo patto di stabilitÃ e crescita avallato in Europa dal governo Meloni ha reintrodotto regole di finanza pubblica molto stringenti. SarÃ giÃ tanto confermare con la prossima legge di bilancio il taglio del cuneo fiscale e il primo modulo IRPEF. Tutto il resto Ã¨ destinato a rimanere nel libro dei sogni.

Sono sicuramente piÃ¹ rilevanti gli interventi di carattere procedurale, dalla disciplina del contenzioso al potenziamento del regime di adempimento collaborativo, alle norme sugli adempimenti tributari, le sanzioni, la riscossione, lâ??accertamento, fino alla grande scommessa del concordato preventivo biennale. Facendo un primo bilancio, possiamo dire che gli obiettivi formali della riforma enunciati dalla legge delega rimangono lontanissimi. I pochi interventi di ridisegno del sistema tributario sono irrilevanti per quanto riguarda lo stimolo della crescita economica e della natalitÃ e debolissimi in relazione alla

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

razionalizzazione e semplificazione del sistema. Stendiamo un velo pietoso sulla prevenzione e riduzione dellâ??elusione e dellâ??evasione: buona parte delle scelte del governo sono andate nella direzione esattamente contraria, dallâ??innalzamento del tetto per lâ??uso dei contanti alla molteplicitÃ di sanatorie e condoni che hanno costellato il primo anno e mezzo di mandato. Quanto alla pressione fiscale, i numeri del Documento di economia e finanza presentato due mesi fa dal ministro Giorgetti sono impietosi: in rapporto al PIL, nei prossimi tre anni rimarrÃ inchiodata nei dintorni del 42 per cento. Tutto tranne una riduzione epocale.

Se invece guardiamo agli obiettivi politici impliciti della riforma, il quadro cambia ed emerge il vero *fil rouge* che lega le principali decisioni economiche del governo Meloni: il consolidamento di un blocco sociale conservatore, che continuerÃ a beneficiare di trattamenti di favore con le cedolari per le rendite immobiliari e i redditi da partita IVA e di una sostanziale tolleranza verso lâ??evasione, e la difesa di un modello di sviluppo regressivo, caratterizzato da una esasperata frammentazione del sistema produttivo, da ampie sacche di sommerso, da una scarsa capacitÃ innovativa e da una competitivitÃ basata sulla compressione dei salari e dei diritti dei lavoratori. Questo Ã¨ il disegno politico della destra, ed Ã¨ in questo contesto che va letto lo spettacolo imbarazzante a cui ci Ã¨ toccato assistere sulla questione redditometro. Uno strumento di impatto tutto sommato limitato, improvvidamente ripristinato dal viceministro Leo e rapidamente ritirato dopo il fuoco di fila di polemiche allâ??interno della maggioranza. Che di fronte alla sola evocazione di un qualche potenziamento dei controlli anti-evasione Ã¨ andata nel panico.

Prigioniera della propria propaganda elettorale, la destra si Ã¨ legata le mani da sola, costruendo una riforma che per come si configura renderÃ ancor piÃ¹ iniquo e inefficiente il nostro sistema fiscale e aggraverÃ la stagnazione dellâ??economia italiana. Definire un progetto di segno nettamente diverso Ã¨ un pezzo decisivo per dare corpo ad una coalizione alternativa alla destra. Partendo da un presupposto culturale: le tasse non sono bellissime, ma non sono neanche il male assoluto. Pragmaticamente, sono essenziali. Per finanziare i servizi pubblici. Per favorire lo sviluppo. Per ridurre le disuguaglianze. Per pagare il debito pubblico. Il punto chiave Ã¨ come organizzarle secondo equitÃ e efficienza. La montagna delle ambizioni della destra in campo fiscale ha partorito un topolino. Spetta ai progressisti delineare un disegno politico coraggioso ma anche pragmatico, e soprattutto funzionale ad un diverso modello di sviluppo del Paese.

Crediti foto: The New York Public Library su Unsplash

Data di creazione
3 Luglio 2024
Autore
appu_admin

Copyright Â© 2022 | appunti.eu